



Paesaggi che cambiano

rassegna cinematografica a cura di Simonetta Zanon
dedicata ad Andrea Zanzotto (1921-2011)
proiezioni ottobre-dicembre 2024

mercoledì 23 ottobre 2024, ore 20.30

Toxicily

di François-Xavier Destors e Alfonso Pinto (Francia-Italia 2023, 70')

Autori: Alfonso Pinto, François-Xavier Destors; regia: François-Xavier Destors; produzione: Elda Productions (Francia) - Ginko Films (Italia); produttori: Christilla Huillard-Kann, Chiara Andrich, Andrea Mura; fotografia: Jean-Gabriel Leynaud; montaggio: Matthieu Augustin; montaggio versione Tv: Fabio Bobbio; musica: Jorge Arriagada, Danilo Romancino; suono presa diretta: Sebastiano Caceffo; montaggio suono: Martin Dezelscaux; mix audio: Christian Cartier; correzione colore: Baptiste Evrard.

Con il sostegno di: Eurimages, Centre National Du Cinema Et De L'image Animée, Dgca Del Mic, Region Hauts-De-France, Sicilia Film Commission, Rai Cinema, Bip Tv, Rsi Radio Televisione Svizzera, Procirep-Angoa, Cricd, Ecole Urbaine De Lyon.

Premi

Best editing - Festival dei Popoli / Italian competition 2023

Best documentary - Premio Athena Nike 2024

Jury's Prize - Festival de Porquerolles 2024

Premio Legambiente - Mediterraneo Video Festival

Festival

Festival dei Popoli - Italian competition 2023, Italia

FIPADOC - Impact section 2024, Francia

Cinemambiente - Made in Italy 2024, Italia

Cinema Ambiente Avezzano 2024, Italia

FIFIG 2024, Francia

Apricot Tree Film Festival 2024, Armenia

Sinossi

“Meglio morire di cancro che di fame” è il tragico motto che si può sentire sulla spiaggia siciliana di Priolo. All'ombra della splendida Siracusa batte il cuore di uno dei più grandi complessi petrolchimici d'Europa. A settant'anni dall'arrivo delle prime raffinerie, questo territorio sembra essere stato abbandonato a sé stesso e all'inquinamento del cielo, della terra e del mare. Costruito attorno agli abitanti che resistono e a quelli ridotti invece al silenzio e alla rassegnazione, il film *Toxicily* si avventura sulle tracce di una zona sacrificata sull'altare del progresso, della modernità e della mondializzazione.

Ogni anno milioni di turisti si riversano a Siracusa per ammirare il teatro greco e le altre rovine che ci ricordano le origini della nostra civiltà.

Tuttavia, la vera tragedia si svolge qualche chilometro più a nord, in quel territorio compreso fra la città di Archimede e Augusta, che dal 1949 ospita uno dei più grandi poli petrolchimici d'Europa. Con le sue gigantesche fabbriche, le sue ciminiere fumanti, i suoi villaggi abbandonati, le sue terre aride e scure, le sue spiagge inquinate, questa zona rivela un altro volto dell'isola, quello di una Sicilia tossica abbandonata al proprio destino post-industriale.

L'arrivo delle raffinerie ha certamente permesso di superare le miserie di un'economia agricola ancestrale, ma precaria. I pescatori, i contadini e i pastori sono diventati a poco a poco operai, evitando così quell'ineluttabile destino che ha segnato generazioni di loro conterranei: l'emigrazione. Ma questa impresa industriale dai tratti quasi coloniali ha contaminato i suoli, l'aria e le acque. Ha trasformato l'identità di un territorio che in poco tempo è diventato un immenso *wasteland* industriale, compromettendo la salute dei suoi abitanti che da decenni



p. 2

assistono impotenti a un aumento vertiginoso di tumori, malformazioni e altre patologie legate all'inquinamento. Di fronte a questo scempio, la maggior parte di loro sembra essere rassegnata, ancora attanagliata da un terribile ricatto occupazionale: "meglio morire di cancro che di fame" si sente talvolta sussurrare in qualche spiaggia avvelenata.

Altri invece resistono, lottano, si adoperano con abnegazione affinché questa ingiustizia non sia più taciuta dai loro concittadini e affinché sia finalmente riconosciuta dalle istituzioni.

Don Palmiro, sacerdote, che oggi paga il prezzo del suo impegno per la salute dei suoi concittadini, Lina e sua figlia Chiara che dall'età di sette anni lotta contro una rara malformazione congenita, Andrea che ha tentato durante tutta la sua vita di operaio di limitare nel suo piccolo i danni dell'industria sull'ambiente e sulla salute, Nino che malgrado la sua cecità condivide i ricordi di un mondo perduto, Giusi che dopo la perdita di suo padre a causa di una malattia professionale, si batte contro tutto e contro tutti in nome della giustizia ambientale... A fianco di quelli che subiscono chiudendo gli occhi, a fianco di quelli che in piena coscienza cercano un difficile compromesso, a fianco di quelli che lottano, *Toxicily* ci porta dietro le quinte di un mondo che lentamente si consuma.

Dal 1949 il petrolchimico di Siracusa è stato gestito da diverse multinazionali. A partire dagli anni '70 gli studi scientifici hanno messo in evidenza le gravi conseguenze sulla salute e sull'ambiente provocate dall'attività industriale. Nel 1998 la zona è stata dichiarata Sito d'interesse Nazionale (SIN) ai fini della bonifica dal Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del Mare. Malgrado le promesse non è ancora stata effettuata nessuna operazione di bonifica. Dal 2014 la lista dei decessi di cancro tenuta da Don Palmiro continua ad aumentare.

François-Xavier Destors

Regista di film che si concentrano sul lato nascosto dei crimini di massa. È autore di numerosi documentari storici e film per la televisione che esplorano territori e collettività sacrificate. Il suo primo lungometraggio documentario, *Rwanda, la surface de réparation* (86', 2014) racconta la storia del genocidio attraverso il ruolo sociale, politico e culturale dello sport in Ruanda. *Norilsk, l'étreinte de glace* (2018) è un' esplorazione cinematografica della nostra capacità di adattarci e sopravvivere alla storia collettiva delle nostre società industriali. François-Xavier Destors continua la sua esplorazione cinematografica dei territori sacrificati realizzando *Toxicily* (2023) su uno dei più grandi ecocidi alle porte dell'Europa.

Alfonso Pinto

È ricercatore in geografia e culture visuali. Dal 2018 al 2022 ha diretto il Polo Immagini dell'Ecole Urbaine de Lyon. Le sue ricerche riguardano i rapporti fra scienze umane e sociali e pratiche audiovisive. Dal 2018 si occupa di immaginari, estetiche e esperienze dell'Antropocene con un'attenzione particolare al tema delle catastrofi ambientali e industriali. È autore di numerose pubblicazioni scientifiche e divulgative e nel 2021 ha pubblicato presso Armillaria il saggio *L'accendino dell'Antropocene. Brevissima storia del disastro industriale*. *Toxicily* è la sua prima esperienza cinematografica.

intervista agli autori

Come nasce l'idea del documentario Toxicily?

FD: Questo film s'iscrive nella prospettiva di una trilogia consacrata ai crimini di massa, alla follia degli uomini e agli eccessi della nostra civiltà, con un primo film girato nel Ruanda (*Rwanda, la surface de réparation*, 2014) ed un secondo film nella città artica di Norilsk in Siberia, una delle più inquinate del pianeta (*Norilsk l'étreinte de glace*, 2018).

Prima del mio incontro con il geografo Alfonso Pinto, specializzato nello studio dei mondi urbani dell'Antropocene, ignoravo del tutto l'esistenza di questa zona industriale estesa per più di venti chilometri a nord di Siracusa. All'ombra della "perla della Sicilia", sorge un polo petrolchimico che interessa una vasta area costiera compresa nel territorio dei comuni di Augusta, Priolo Gargallo e Melilli giungendo fino alle porte di Siracusa. Un territorio contaminato e ancora oggi ampiamente sconosciuto al grande pubblico in Europa e nel mondo, ma spesso anche in Italia e nella stessa Sicilia. Si tratta tuttavia di uno dei più grandi complessi petrolchimici d'Europa, una zona geostrategica di grande importanza a metà strada fra Suez e Gibilterra.

AP: La Sicilia è la mia terra. Sono nato e cresciuto a Palermo, sulla costa occidentale dell'isola a circa 250 km da Siracusa. Conosco bene la città di Archimede, ma per anni non ho mai fatto caso al polo petrolchimico, quella striscia di terra che separa le città di Augusta e Siracusa, che è sempre stato per me un luogo di transito, un paesaggio che scorre veloce dietro i finestrini.



p. 3

La gravità delle problematiche ambientali di quel territorio mi è stata rivelata da un geologo che proprio lì ha effettuato numerosi studi. In quel periodo, stavo sviluppando un lavoro di ricerca in merito ai "siti sacrificati", ovvero dei luoghi nei quali le problematiche legate al degrado ambientale si manifestano con più violenza incarnando proprio l'idea di un sacrificio collettivo in nome del progresso industriale e tecnologico. In particolare, stavo lavorando sulla città di Norilsk, in Siberia. Nell'ambito di una prospettiva di analisi sugli aspetti estetici dell'immaginario geo-visivo di Norilsk ho avuto modo di incontrare il regista François-Xavier Destors. Insieme siamo partiti per la Sicilia per esplorare questo territorio e fin da subito ci siamo resi conto che volevamo a tutti i costi raccontarlo con un film.

Come si è svolta la collaborazione tra voi?

AP: Il soggetto di Toxic Sicily è stato scritto a quattro mani. Io e François-Xavier siamo artisticamente, politicamente e professionalmente complementari nel nostro desiderio di riflettere attraverso il cinema sulla condizione umana nell'Antropocene e in particolar modo sull'era industriale. Questa complementarità si è anche manifestata nel nostro modo di lavorare. François ha mosso i suoi primi passi nella ricerca occupandosi di storia. Viceversa, io, sin dagli inizi, ho sempre fatto del cinema un oggetto di studio e di analisi nel mio percorso di ricerca. Questo incontro ha permesso ad entrambi di arricchire il nostro modo di lavorare.

FD: Il racconto prende vita da una storia locale italiana che risuona in forma universale: nel territorio di Augusta-Priolo batte il cuore di uno dei più grandi complessi petrolchimici d'Europa. Questo territorio sembra essere stato abbandonato a sé stesso e all'inquinamento del cielo, della terra e del mare. Lo abbiamo esplorato con un certo rigore cinematografico allo scopo di dare forza e profondità al soggetto. Allo stesso modo in cui Vittorio de Seta si impadronì del cinema per esplorare la geografia umana in *Il Mondo perduto*, abbiamo lavorato in maniera complementare incrociando i nostri punti di vista (di regista e di geografo) per cercare di indagare come si evolvono gli esseri umani, capire e vedere il loro futuro. La complementarità di questo approccio e visione è la forza del film.

Che temi affronta il documentario?

AP: Ce ne sono tanti. Dietro l'inquinamento, dietro la petrolchimica, si cela la parabola di un'umanità intera che, a partire dalla modernità industriale ha deciso in piena coscienza di sacrificare il benessere e la salute di tanti in nome dei privilegi di pochi, spacciati spesso come un interesse collettivo. C'è dunque alla base l'idea di riflettere sull'idea stessa di sacrificio ambientale (un tema spesso affrontato nel campo delle lotte ambientali) ad una scala locale, dunque non come concetto astratto, ma come un'esperienza umana e vissuta. La malattia, il lavoro, il ricatto occupazionale, il silenzio generalizzato e talvolta anche l'ostilità nei confronti di chi pensa che alla base di tutto questo vi sia una profonda ingiustizia.

Il polo petrolchimico di Siracusa, la sua geografia e la sua storia, ci permette di riflettere su alcuni temi cruciali che vanno al di là delle specificità locali: la petrolchimica, l'Antropocene, la crisi climatica, e, ad una scala ridotta, l'industrializzazione italiana del dopoguerra, le politiche di sviluppo del Mezzogiorno promosse dalla Democrazia Cristiana e il loro clamoroso fallimento. Del resto, sono passati settant'anni dall'arrivo della prima raffineria. È un tempo più che sufficiente per fare un bilancio sociale, politico, economico e soprattutto ambientale e sanitario.

Come avete affrontato la narrazione e lo stile?

FD: Alla base della struttura narrativa di Toxic Sicily c'è l'idea di intendere il paesaggio come personaggio, con il suo vissuto, le sue ferite, la sua memoria. Poi ci sono gli abitanti, sono alcuni di loro i protagonisti del documentario che abitano questo territorio con tutta la forza della loro resilienza/resistenza, con i loro paradossi e le loro contraddizioni. Il film non è raccontato nella forma del reportage di denuncia ma attraverso la capacità del cinema di ricostruire immaginari là dove il luogo diventa esso stesso personaggio e corpo. L'obiettivo è allora quello di rivelare attraverso l'inquadratura, il movimento, la distanza focale, la durata o il ritmo, gli organi vitali, i tentacoli e le frontiere del territorio.

Per rivelare la memoria del paesaggio è stato fondamentale anche l'uso di materiali di archivio, provenienti sia da fondi pubblici quali Teche RAI, Archivio Storico Luce e Archivio audiovisivo del Movimento Operaio, sia da filmati di famiglia che sono stati digitalizzati da CRicd - Filmoteca Regionale Siciliana.

Come avete scelto i personaggi e come avete lavorato con loro?

AP: Non è stato facile perché uno dei grandi problemi del territorio è proprio il silenzio generalizzato sulla questione ambientale.



p. 4

I nostri protagonisti si sono definiti a poco a poco, si tratta di donne e uomini, giovani e meno giovani, che attraverso forme e modalità diverse hanno preso coscienza di quelli che sono i problemi ambientali e sanitari. Ci sono quelli che lottano. Quelli che resistono. Ci sono anche quelli che raccontano di un compromesso non sempre evitabile. C'è chi ha pagato sulla propria salute. C'è chi ha perso un padre, una madre, un parente o un amico a causa di un cancro o di una malformazione. Sono le loro voci a tessere tutta quanta la narrazione del film. Attraverso il loro vissuto, le loro disillusioni, i loro sogni, le loro paure e le loro speranze, abbiamo cercato di mettere in luce tutte quelle contraddizioni che stanno alla base del loro rapporto con una terra bellissima ma intossicata. Nel dettaglio abbiamo raccolto parecchie ore di interviste individuali, trasformandole poi in una voce-off da giustapporre a delle immagini che fossero capaci di rivelarci visivamente il loro quotidiano e il paesaggio che circonda la loro esistenza.

Perché avete scelto di osservare il polo petrolchimico solo da fuori?

FD: Il polo petrolchimico di Augusta-Priolo-Melilli è una zona grigia. Quando ci si inoltra nelle strade deserte che serpeggiano per chilometri attorno alle fabbriche rumorose, attorno a costruzioni abbandonate, a terreni incolti e inariditi, la rappresentazione di quei luoghi oscilla fra il western postindustriale e il cinema d'anticipazione. Questo territorio rivela una visione del mondo del "post", un avvenire che tutti temono ma i cui segni sono tuttavia iscritti nel nostro presente. Il film trova il suo equilibrio nei meandri del rapporto tortuoso che lega la zona a colui o a colei che lo abita, sia che lo subisca o che lo sublimi. Tanto nell'interazione – la zona è considerata come un luogo di lavoro e di vita quotidiana – quanto nell'opposizione, questi luoghi assumono il ruolo di paesaggi interiori che danno corpo, talvolta in modo assurdo, ai paradossi dei nostri protagonisti. Questo doppio movimento riflette il sentimento di attrazione o repulsione, una sorta di "topofobia" o "topofilia" che segna il rapporto fra gli abitanti e la loro terra avvelenata.

Come si sono svolte le riprese?

AP: Le riprese si sono svolte fra il 2021 e il 2022 in diversi momenti. Proprio ad ottobre del 2021 ci siamo trovati nostro malgrado ad assistere ad un uragano mediterraneo che ha colpito proprio la parte orientale della Sicilia. Si tratta di un fenomeno meteorologico inedito e sicuramente dovuto al cambiamento climatico. Disagi a parte, è stata un'occasione per filmare il paesaggio in una maniera assolutamente inedita, lontana dall'immaginario classico di una Sicilia perennemente scaldata dal sole. Avevamo l'impressione di trovarci davanti, nello stesso momento, alle cause (l'inquinamento industriale) e alle conseguenze del cambiamento climatico. Facendo di necessità virtù, abbiamo colto l'occasione per rafforzare la nostra intenzione di prendere in contropiede l'immagine della Sicilia.

A parte questo episodio, in linea generale, abbiamo percorso in lungo e in largo tutto il territorio che comprende i comuni di Augusta, Priolo, Melilli e anche Siracusa.

Come era composta la troupe?

FD: La troupe era composta da quattro persone. Oltre a me e ad Alfonso siamo stati accompagnati dal direttore della fotografia, il talentuoso Jean-Gabriel Leynaud che mi aveva già accompagnato nel mio film sulla Siberia. Il suono è stato affidato a Sebastiano Caceffo, veronese trapiantato in Sicilia e diplomato al Centro Sperimentale di Cinematografia sede Sicilia, che ha svolto un importantissimo lavoro non soltanto nella realizzazione delle interviste, ma anche e soprattutto nel conferire una dimensione sonora ad un paesaggio che, lo abbiamo detto, costituisce uno dei punti di forza del nostro lavoro. In un'occasione siamo stati anche accompagnati dal fotografo Stefano Schirato, uno dei più talentuosi reporter italiani, che ha lavorato proprio su quel territorio.

note di produzione

Una coproduzione virtuosa

Il lavoro è il frutto della stretta collaborazione tra il regista francese François-Xavier Destors e il coautore del soggetto Alfonso Pinto, geografo e ricercatore italiano, per questo motivo il film si è configurato fin da subito come una co-produzione francoitaliana. Il film è prodotto infatti dalla società francese Elda Productions e dall'Italiana Ginko Film, entrambe specializzate in cinema documentario e con il desiderio di portare al cinema una storia di respiro internazionale e che partecipa al bisogno collettivo di una riflessione sul presente e sulla relazione uomo-ambiente, tematiche quanto mai attuali nell'agenda politica europea.

Girare con il protocollo green

Siamo fieri di aver ottenuto la certificazione Green Film, un marchio di certificazione della sostenibilità ambientale per le produzioni audiovisive che viene conferito ai progetti realizzati rispettando l'ambiente. Durante le riprese abbiamo avviato il protocollo per la certificazione volontaria, impegnandoci per incentivare la transizione ecologica e per ridurre al minimo l'impatto ambientale sul set con una serie di azioni volte all'ottimizzazione dei trasporti, all'impiego esclusivo di apparecchi illuminanti con tecnologia LED, all'utilizzo di veicoli ibridi Euro6, alla produzione di meno rifiuti possibili e alla differenziazione dei materiali.



La distribuzione del film

Dopo una circuitazione festivaliera affidata a Light Dox (premiere in Italia al Festival dei Popoli e in Francia nella sezione impact di Fipadoc), il film è uscito nelle sale in Italia e in Francia nel 2024. In Italia Ginko Film ha deciso di seguire in prima persona la distribuzione iniziando proprio dalla Regione dove il film è nato, la Sicilia, per poi risalire la penisola. Una distribuzione al contrario rispetto a quella commerciale che spesso lascia fuori le regioni del Sud, noi invece vogliamo invece partire proprio dai margini perché è da là che cominciano le rivoluzioni.

In collaborazione con Legambiente e realtà legate alla questione ambientale.

Dopo l'uscita in sala il film verrà trasmesso sulla televisione nazionale RAI e su RSI Radio Televisione svizzera.

p. 5

prossimi appuntamenti

mercoledì 20 novembre 2024, ore 20.30

L'Orto del mondo (Italia, 2023, 70')

Film collettivo ideato e curato da Giovanni Cioni, di Milena Fiore, Paola Piscitelli, Marco Zuin, Alessandro Penta, Stefania Muresu, Dimi Kazak, Emilio Suraci, Marco Schiavon, Sofia Merelli. Intervengono i registi **Giovanni Cioni, Marco Schiavon e Marco Zuin.**

mercoledì 4 dicembre 2024, ore 20.30

Il villaggio. Appunti sul quartiere di San Liberale, Treviso (Italia, 2023, 42')

Film realizzato dagli studenti del Progetto "Finestre sul Mondo", Istituti Mazzotti, Palladio, Alberini e Da Vinci di Treviso.

Intervengono i docenti che hanno coordinato il progetto: **Paola Brunetta**, (coordinamento generale e consulenza) e **Giovanni De Roia** (regia e montaggio).

proiezioni "extra"

martedì 10 dicembre 2024, ore 20.30

La Zima del Signor

di Alessandro Padovani (Italia, 2024, 19')

Intervengono il regista e sceneggiatore **Alessandro Padovani**, il produttore **Marco Possiedi** (Hapaar Film) e altri ospiti.

Ingresso libero.

mercoledì 15 gennaio 2025, ore 20.30 (orario da confermare)

I colori del silenzio

di Francesco Di Martino e Stefano Garaffa (Italia, 2024, 58')

In collaborazione con Legambiente Treviso e Grande Raccordo Ambientale.

Intervengono gli autori **Francesco Di Martino e Stefano Garaffa.**

Ingresso libero.